

# Quaderni di Meykhane, IV (2014)

<http://meykhane.altervista.org/>

Ahmad Shāmlu

## *Batti, batti, andrà come deve andare!*<sup>1</sup>

traduzione a cura di Maryam Radmanesh

La maggior parte delle sere, Shāh Abbās<sup>2</sup> si vestiva da derviscio e passeggiava in modo anonimo nei quartieri della città per vedere da vicino la situazione della gente.

Una sera, mentre stava passeggiando, udì dei colpi provenire dal fondo del vecchio bazar di Isfahan e, visto che erano passate alcune ore dalla mezzanotte, se ne meravigliò. Seguì l'eco fino a che vide una scarsa luce emanata dalle fessure degli assi di legno di una piccola baracca. Si avvicinò e vide davanti all'incudine, sotto la luce della lucerna, un ciabattino seduto sopra il cuoio consumato di un vecchio letto. Questi tirava fuori pezzi di cuoio inumidito dal trogolo accanto a sé, li metteva sull'incudine e vi batteva sopra e andava mormorando qualcosa. Shāh Abbās preso dalla curiosità, origliò e sentì che al battere del pestello il ciabattino ripeteva: “Batti, batti, andrà come deve andare!”

Shāh Abbās disse tra sé e sé: “Se non mi sbaglio deve esserci qualche mistero in questa frase, vediamo se si può scoprire qualcosa”. Con il manico della sua scure, batté contro la porta di legno della baracca e chiese permesso, e alla domanda del vecchio: “Chi è a quest'ora?”, rispose: “Servo del signore, predicatore del diletto Ali. Cerco un rifugio per trascorrere la notte”.

Il vecchio levò l'asse di legno dalla porta e disse: “Nel regno del signore c'è sempre posto, fratello! Che tu sia il benvenuto!”

---

<sup>1</sup> Racconto popolare tratto dal *Ketāb-e Kucheh*, sorta di enciclopedia del folklore iranico rimasta incompiuta cui Ahmad Shāmlu (1925-2000) attese almeno dagli anni '60.

<sup>2</sup> Uno dei grandi sovrani della dinastia safavide, che regnò tra il 1587 e il 1629.

Shāh Abbās entrò. Il vecchio, che si chiamava Bābā Ali, mise al suo posto l'asse della porta, gli offrì il pezzettino secco di pane che aveva e una borraccia d'acqua; lui stesso si sedette a lavorare, prese il pestello e cominciò a battere il cuoio ripetendo: “Batti, batti, andrà come deve andare!”

Shāh Abbās con uno sforzo estremo e con l'aiuto dell'acqua deglutì quel pezzo di pane secco, pazientò per un'oretta, ma niente da fare; il vecchio non smetteva né di lavorare né di ripetere quella frase. A quel punto chiese: “Vecchio mio, non ti sei stancato?”

“Sono stanco sì, certo fratello” – disse il ciabattino – “ma sono costretto a farlo. Se non consegno questi stracci alla gente e gli stivali strappati ai militari, non camperò e non potrò sfamare la mia famiglia e gli orfani di mio figlio, che dorma in pace!”

Shāh Abbās disse: “Una cosa... cos'è questo ‘batti, batti, andrà come deve andare’ che non smetti di ripetere?”

Bābā Ali scosse la testa e disse: “Derviscio, non hai sentito che dicono che chi ha fame perde la fede? Questa è la menzione con cui proteggerò la mia fede dall'assalto di quello spudorato del diavolo”.

Shāh Abbās chiese: “Tu pensi che il diavolo abbia paura del tuo ‘batti, batti’ e non si avvicini? Vuoi spaventare il cammello dell'arsenale con la scoreggia del cavallo?”

“Allora senti questo episodio e così capirai” – disse Bābā Ali.

“Una sera, tanti anni fa, sognai di essere arrivato sulla cima di un monte, in un posto con un muro alto tanto da toccare il cielo, che non aveva né un inizio né una fine. Questo muro di pietra era pieno di piccoli e grandi fori dai quali fuoriusciva l'acqua. Da alcuni scendeva una goccia alla volta e da qualcun altro scendeva a scroscio, proprio come il nostro Zāyande-rud<sup>3</sup>. Ma la cosa strana era il fatto che ogni sorgente d'acqua percorreva la sua strada e nessuna incrociava l'altra. Chiesi ai guardiani: “Ohè, padrone! Ohè, capo! Può spiegarmi il segreto di questa saggezza del Creatore?” Essi risposero: “Questo è il muro della sorte degli uomini. E ogni singolo foro rappresenta la sorte di una creatura: dal rettile al pascolante, dall'uccello del cielo al pesce di mare, dalla ragnatela allo scarafaggio e dai demoni alle stirpi delle fate fino all'essere umano. E noi siamo gli esecutori degli ordini del Signore: quando uno muore chiudiamo il suo foro, dobbiamo allargare il foro di quelli a cui [Dio] ha riservato di più e stringerlo a quelli cui ha dato di meno!”.

Io dissi: “Potresti far vedere il mio foro della sorte?”. “Sì che possiamo, perché no? Come ti chiami?” mi chiesero. Dicendogli il mio nome e cognome uno di loro mi prese per mano e ci incamminammo insieme. Quanta strada abbiamo fatto! Forse cinque o dieci anni di strada! Andammo e andammo finché egli si fermò davanti a un foro più stretto della cruna di un ago. Pensai: “Ora che sono potuto arrivare fin qui potrei almeno battermi un poco per aumentare il mio

---

<sup>3</sup> Nome di un fiume che bagna Isfahan.

vitto”. (Cosa dovevo fare derviscio?! Fino ad allora non sapevo e nessuno mi aveva mai detto che Dio diventerà furioso verso quei suoi servi che bramano e negherà loro anche ciò che già possiedono). Con il mio scalpello mi precipitai ad allargare il foro. Non solo non diventò più largo ma la punta dello scalpello si ruppe lì dentro peggiorando la situazione. Amico non voglio che tu pensi io abbia fatto un sogno confuso, no! L’esperienza della mia veglia mi dice che proprio da quel momento, i miei giorni che già erano neri si sono inaspriti ancora di più: in quei giorni l’unico mio figlio che alla porta della piazza vendeva ‘shāh māmā jimjim’ fu investito da un carro e morì; ora anche i suoi orfani e la sua vedova sono a carico della mia miseria e, nonostante tutti gli scongiuri che faccio per migliorare, non ne esco fuori. Come se, veramente, con le mie stesse mani avessi stretto il foro della mia sorte. È per questo che alla ricerca di un boccone di pane per me e per la mia famiglia batto il pestello, ma per evitare che il demonio mi allontani dal retto cammino e che io perda persino la fede, mi dico ripetutamente: ‘batti, batti, andrà come deve andare! È questo il vitto destinato a te, non aspettarti neanche un pizzico di più. Dio non è nemico dei suoi servi. Quindi ci sarà una saggezza anche in questo Suo desiderio. Che sia esaudita la Sua volontà. Ringraziamolo per quello che ci ha dato ma anche per quello che non ci ha dato!’

Shāh Abbās provò pietà per quel povero uomo, appena sentì dalla moschea la chiamata alla preghiera, con la scusa di andarci, uscì per tornare al suo castello. Chiamò il cuoco, gli buttò davanti un sacchetto di cento monete d’oro e disse: “Macellerai un agnello, dopo aver tirato fuori le viscere, metterai dentro la pancia queste monete e la ricucirai. Cuocerai un riso all’agnello da re, con il pistacchio e lo zafferano e tutto il resto, metterai tutto in un vassoio e quando farà buio lo porterai al vecchio bazar. Lì c’è una modesta baracca, dentro c’è un vecchio, gli darai questo vassoio dicendogli che la corte ha fatto voto di donare cibo e questa è la sua parte”.

Dunque, la sera successiva Shāh Abbās si mise nuovamente quel vestito da derviscio e andò a trovare il ciabattino. Vide che come la sera precedente il vecchio aveva bloccato la porta con l’asse di legno, aveva acceso la lanterna, si era messo al lavoro, batteva il pestello sul cuoio e: “batti, batti, andrà come deve andare!”

Rimase con la bocca aperta. Disse tra sé e sé: “Dicono che certa gente si abitua tanto alla miseria che non è più capace di gustare il benessere! Ecco, questo è uno di loro!”

Bussò alla porta e Bābā Ali tolse, com’era solito fare, l’asse di legno dalla porta, lo fece accomodare e gli mise davanti un pezzo di pane d’orzo, una mezza cipolla, una ciotolina di sale grosso e un fiasco d’acqua mettendosi a lavorare dietro all’incudine battendo e ripetendo la frase di sempre.

Shāh Abbās che non vedeva l’ora di scoprire dove fossero finite le monete d’oro disse: “Ci mancavi tu padre! Ieri sera davanti al palazzo Āli Qāpu, la cucina reale offriva la cena. Grazie a

Dio, dopo tanti anni anche io mi sono abbuffato”.

Bābā Ali sospirando scosse la testa ed esclamò: “In effetti arrivò anche a me un vassoio di quel riso all’agnello. Conosco un mercante di Hamedan che ogni tanto viene ad Isfahan e porta il cuoio da vendere; in cambio compra stoffa decorata ed altre cose. Sapevo che ieri sera, due o tre ore dopo la mezzanotte, sarebbe dovuto arrivare, gli avrei voluto comprare un po’ di cuoio ma non avevo abbastanza soldi. Quando arrivò il servitore reale con il vassoio di riso pensai: “Adesso il mercante sarà stanco morto e per di più affamato. Dovrà o accontentarsi di pane e yogurt o stringere i denti per altre due ore affinché il suo servo gli possa cuocere un po’ di riso con carne.” Allora mi dissi: “Dai tempi antichi si dice che bisogna prendere dagli affamati e dare ai ricchi! Conosce il valore di questa pietanza solo chi ne mangia sempre, specie in questo momento di strettezza e fame mortale. È da una vita che il mio sedere e quello della mia famiglia rimpiangono una tunica e la nostra pancia, un pezzo di pane. Mettiamo pure che con questo riso all’agnello avessimo festeggiato per un paio di giorni, cosa avremmo dovuto fare il giorno dopo, nel quale il nostro palato, avendo gustato il cibo prelibato, non avrebbe più gradito il pane d’orzo?”. Fu così che, facendo i miei conti, arrivai alla conclusione ch’era meglio portare il vassoio intatto al caravanserraglio Mohammadiyah, dove alloggiava il mercante, porglielo davanti per conquistargli il cuore e prendere due tavolette di cuoio. Poteva darsi addirittura che si sentisse vincolato dalla mia ospitalità e si convincesse a darmi qualche tavoletta di cuoio, rimandando il pagamento alla volta successiva. In questo modo non avrei perso tempo a cercare i pezzi di cuoio strappati nell’immondizia senza nemmeno trovarli. Sentii che mi stava applaudendo pure il mio senso economico! Chiusi la baracca, presi il vassoio e mi diressi verso il caravanserraglio. Indovina quando sono arrivato? Appena dopo di lui quando gli avevano messo un tappeto in camera, e lui dalla stanchezza e dalla fame si era steso come un cane. Gli posi il vassoio davanti e lo scoperchiai; lui non appena sentì l’odore di quel riso all’agnello, pistacchio, olio e zafferano, come se fosse resuscitato in seguito ad un miracolo di Gesù, disse: “Bābā Ali! Giuro su Dio giustissimo che, se mi avessero dato tutto il tesoro di Qārūn (Core) e quello di Salomone e quello del re degli angeli, non mi avrebbero fatto felice tanto quanto stai facendo tu con questo tuo gesto!”. Io risposi: “Buon appetito Tājer Bāshi<sup>4</sup>! Mangia che arriva direttamente dalla cucina reale”. “Ricambierò il tuo favore solo che adesso sono stanco morto” – disse lui – “lasciami solo e domani quando verrai a riprendere il vassoio mi sdebiterò con te”. Mi accorsi che, grazie a Dio, non avevo fatto male i miei conti.

Shāh Abbās disse: “Allora dì che hai barattato la pietanza reale con la pelle d’asino di Hamedan<sup>5</sup>... tu non sai, ma io so che cos’era quel riso all’agnello!”

Bābā Ali esclamò: “Non mettere il dito nella piaga derviscio! Magari avessi fatto almeno quello

---

<sup>4</sup> Capo dei mercanti.

<sup>5</sup> Città dell’Iran.

per cui mi stai biasimando... uscito dal caravanserraglio mi dissi: “Questa sera non lavoro”. Andai a casa e per recuperare tutte quelle notti d’insonnia e dormii come un ghiro. Al sorgere del sole andai da Tājer Bāshi e vidi che non c’era traccia di lui. Il guardiano mi disse che un’ora prima della chiamata alla preghiera del mattino, aveva fatto la valigia e in fretta e furia se ne era andato. Gli chiesi: “Dove?” – “Non ha detto niente” – rispose quello. In poche parole, derviscio, non ho ottenuto né il brodo di Qom<sup>6</sup> né il minestrone di Kāshān<sup>7</sup>; ho tolto quel cibo dalla bocca bisognosa dei miei figli per non perdere quel poco che avevo; non solo non ho ottenuto una tavoletta di cuoio, ma ho perso anche una notte di lavoro ed in più quello spudorato aveva preso il vassoio e se lo era portato via. Dio sa quanto valeva solo quel vassoio!”

Con il muso lungo prese il pestello e si mise a battere il cuoio ripetendo: “Bābā Ali, batti, andrà come deve andare!”

Per Shāh Abbās fu tutto evidente come il chiaro del giorno: quel mercante avrà aperto la pancia dell’agnello, avrà visto quel ben di dio e avrà pensato: “Vendendo tutto il mio cuoio e comprando tutta la ricchezza di Isfahan, per poi venderla a Hamadan, non guadagnerei neanche la metà di queste monete d’oro”. E dopo aver ricordato le parole di Bābā Ali sul fatto che il cibo era arrivato dalla cucina reale, avrà pensato: “Né l’agnello si ciba di monete d’oro, né per nutrimento dello shāh cuociono monete grigliate! Si vede che lo shāh avrà voluto mettere un po’ di pane nel sacchetto di Bābā Ali. Se facessi lo sciocco e rimanessi qui, la verità verrebbe a galla e il tesoro portato dal vento mi sfuggirebbe di mano... caro Tājer Bāshi, niente stanchezza! È meglio che tu schiacci un pisolino, prenda la tua roba ed appena apriranno le porte della città scappi più veloce che puoi!”

Shāh Abbās, che questa volta provava veramente pietà per la sfortuna e la povertà di questo vecchio, quando tornò al palazzo, mandò il suo fedele servo affinché, senza farsi scoprire dal vecchio, imparasse la strada di casa sua. Il servo se ne andò e dopo due giorni tornò dicendo: “Che sia lodato il re! Ho trovato la casa del vecchio.”

Il re chiese: “E dov’è?”

Disse: “Dall’altra parte del ponte Khandaq della porta Murcheh, c’è un quartiere rovinato in cui non vive più nessuno, tranne quel vecchio e tutta la sua prole.”

Shāh Abbās disse: “Prenderai due sacchetti, in ognuno metterai cento monete d’oro e andrai a spiare quel vecchio. Alla mattina, quando uscirà di casa per andare al lavoro, appena lo vedrai arrivare metterai i sacchetti sulla sua strada sopra il ponte e tu tornerai subito indietro.”

Il servo si inchinò e se ne andò; tornò due giorni dopo avvertendo lo shāh di aver eseguito l’ordine.

Quella sera Shāh Abbās, dopo la chiusura del mercato e dei negozi della città, con il suo solito

<sup>6</sup> Città dell’Iran, sede dei più prestigiosi seminari sciiti.

<sup>7</sup> Città dell’Iran.

vestito da derviscio si recò alla baracca del ciabattino e vide che non c'era verso: Bābā Ali, come le altre sere, stava seduto e batteva il pestello sui pezzi di cuoio strappati e: “batti, batti, andrà come deve andare!”

Con il manico della sua scure batté ancora una volta alla porta della bottega ed esclamò: “La bellezza è solo degna di Ali!”. Bābā Ali alzò l'asse di legno della porta e Shāh Abbās entrò e accomodandosi chiese: “Vecchio! Ti vedo ancora impegnato a colpire il demonio. Non è stato sciolto alcun nodo dalla tua vita?”

Disse: “Quale scioglimento derviscio?”

Shāh Abbās disse: “Qualche soluzione intendo. Magari uno non vede nessuna soluzione ma possono essercene mille. Che ne sai della misericordia del Signore?”

*Porta pane agli ignoranti  
tanto da far stupore ai saggi!*

L'esempio più banale potrebbe essere questo: tu stai attraversando un deserto e vedi un sacchetto buttato per terra, lo prendi e dici: ammazza, è pieno di diamanti! Oppure stai attraversando un ponte da dove passa mezzo milione di persone ogni giorno, e vedi uno o due sacchetti di monete d'oro. Sono passate mille persone e non li hanno visti, tu invece sì... è fortuna e destino, no?!”

Bābā Ali disse: “Fratello, la nostra fortuna è sempre stata la sfortuna. Ma ammiro la saggezza di Dio! Ora che hai parlato di ponte lascia che ti racconti una cosa, così da saldare ancora di più la tua fede in Dio. A volte succedono delle cose che ti levano davvero il velo dell'ignoranza dagli occhi e fanno sì che la sapienza illumini il profondo del tuo cuore. Vedi derviscio: io ho le mani vuote e la pancia ancor più vuota, ma quando ci penso vedo che ho almeno un corpo sano ed è grazie a questo che posso aggiustare queste quattro paia di scarpe e guadagnare due soldi. È per questo che ringrazio Dio, per quello che mi ha dato ma anche per quello che non mi ha dato! Oggi quando sono arrivato al ponte situato davanti alla porta della città (perché la misera baracca di questo tuo servo sta dietro alla cinta della città) mi domandai: “Bābā Ali! Se tu fossi cieco, come sarebbe stata la tua vita? Saresti stato in grado di fare questi sette o otto passi sul ponte? Di tu stesso!”. Dopo pensai: “Ma veramente!”.

Così, per provare, chiusi gli occhi e come i ciechi cercai di attraversare il ponte. Ci riuscii pure. Ma pensi davvero che sia stato facile?”

Shāh Abbās sentendo questo si alzò in piedi e disse: “Caro Bābā Ali! Hai ragione tu vecchio mio: batti, batti, andrà come deve andare!”